

tato le turbine iraniane di Karaji per 870 milioni di euro. Non basta ancora. Perché c'è uno spettro che si aggira tra i banchieri del Belpaese: uno spettro da 7 miliardi di euro: la montagna di denaro (iraniano) depositata nelle banche italiane. Mediobanca e l'allora Banca Intesa, poi confluita con San Paolo nel grande polo bancario di Bazoli, nel 2006 vantavano crediti rispettivamente per 2 e 1,5 miliardi di dollari nei confronti di cordate composte dalle principali banche iraniane, tutte pubbliche. Quattro di queste, legate da rapporto debitorio con Mediobanca, sono addirittura banche governative, emanazione diretta dei Ministeri.

Nella lista stilata dall'Istituto per il commercio estero italiano, i nomi di spicco delle aziende italiane attive in Iran sono quelli di Fiat, Eni, Edison, Finmeccanica e Tecnimont. Le aziende italiane, precisa l'Ice, sono «attive in prevalenza nei settori petrolifero, siderurgico, energetico, petrolchimico, automobilistico, delle costruzioni, delle macchine ed apparecchi meccanici» (fonte Il Sole 24 Ore). Il monitoraggio è del 9 febbraio 2010. In quella data l'Ice valuta negativamente l'ipotesi di sanzioni internazionali contro l'Iran, perché «ostacolano pesantemente gli investimenti stranieri nel settore dell'energia (petrolio e gas) limitando anche la presenza dei gruppi italia-

Banche e finanza A Roma l'omaggio al Colonnello in nome dei soldi

I depositi in Italia Negli istituti di credito custoditi 7 miliardi di euro degli iraniani

ni interessati (Eni-Enel-Edison-Tecnimont)». Gli uomini del Cavaliere puntualizzano che nell'ultimo anno le imprese italiane hanno diminuito i loro affari in Iran. Sia pure, resta comunque il dato che l'interscambio con Teheran è aumentato del 12%. E Sarà pure vero che le imprese italiane investono meno in Iran ma è certamente vero che gli iraniani continuano a fornirsi in Italia anche nel settore militare. Un esempio? I temuti barchini dei Guardiani della Rivoluzione sono prodotti dalla FB Design di Lecco: i Pasdaran hanno acquisito dalla FB Design la costruzione e il modello della nave chiamata «Levriero», in dotazione alla Guardia di Finanza. Ed ora? ❖

L'Italia firma lettera a Rasmussen: «Quattro punti per la riforma Nato»

■ L'Italia ed altri otto alleati hanno chiesto alla Nato di riformare e modernizzare l'organizzazione, tagliando tutti i rami secchi per evitare il rischio di un collasso finanziario, di fronte ad una crisi che ha colpito i bilanci della Difesa dei 28 Paesi membri. «Senza reali riforme, la nostra visione risulterà essere niente più che un miraggio», si legge in una lettera inviata al segretario generale della Nato Anders Fogh Rasmussen dal ministro della Difesa Ignazio La Russa e dai suoi colleghi di Germania, Danimarca, Usa, Francia, Norvegia, Olanda, Gran Bretagna e Repubblica ceca, in vista della riunione dei ministri della Difesa iniziata ieri e che si concluderà oggi. I nove partner propon-

La Russa Il ministro della Difesa si associa al testo di Usa e altri 7 Paesi

gono di attuare riforme in quattro aree: gestione delle risorse, struttura di comando, agenzie e quartieri generali. «Dobbiamo tagliare il grasso non i muscoli»: è stata la replica di Rasmussen che ai ministri ha presentato le sue prime proposte per fare fronte alle «incredibili pressioni della crisi». L'ex ministro danese, che ha fatto della modernizzazione della Nato una priorità del suo mandato, è un convinto sostenitore della necessità di ridurre i costi purché - ha precisato - non intacchino «la capacità di risposta militare», non sacrificino la sicurezza. Nella lettera l'Italia e gli altri otto Paesi presentano misure precise. Per la struttura di comando, che oggi si divide tra 12 quartieri generali per un totale di 13.500 effettivi tra militari e civili, la dieta dimagrante proposta è radicale: il personale dovrebbe scendere da subito sotto i 10 mila per arrivare a 7.500. Per quanto riguarda le 14 agenzie esistenti, la scure proposta non è meno pesante: i ministri raccomandano di raggrupparle a tre (per acquisizioni, logistica e comunicazioni) e di dotarle di una singola struttura di supporto. Per il quartiere generale - a Bruxelles, lavorano in totale 2000 funzionari - la raccomandazione è di «definire obiettivi concreti per una sostanziale riduzione del numero dei Comitati e del personale e per realizzare significativi risparmi». Il confronto tra i 28 è appena cominciato e si preannuncia lungo e teso. ❖

Anniversario elezioni truffa L'opposizione iraniana rinuncia alla manifestazione

A un anno dalle contestate elezioni che videro Ahmadinejad confermato presidente dell'Iran, l'opposizione, per bocca di Mousavi e Karrubi rinuncia a scendere in piazza. Ed è rivolta sul web.

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

I leader dell'opposizione iraniana, Mir Hossein Mussavi e Mehdi Karrubi, hanno annunciato ieri di rinunciare, temendo una nuova sanguinosa repressione, a una manifestazione che intendevano organizzare domani 12 giugno, nel primo anniversario delle contestate elezioni che videro la riconferma alla presidenza di Mahmud Ahmadinejad. In un comunicato diffuso dai siti dell'opposizione, i due leader della rivolta hanno denunciato «la triste esperienza dell'ultimo anno con la repressione dei manifestanti il cui unico crimine era di chiedere conto in modo pacifico del loro voto». Inoltre, secondo le notizie da loro ricevute, «gli estremisti e gli oppressori vengono organizzati per attaccare la gente indifesa e innocente» che dovesse scendere in piazza per una nuova manifestazione. «Chiediamo quindi alla gente e ai contestatori di avanzare e di seguire le loro giuste richieste con metodi meno rischiosi e più efficaci», affermano i due leader dell'opposizione.

PROTESTA PACIFICA

Il fronte anti-governativo aveva fatto sapere che avrebbe voluto tenere una manifestazione pacifica, senza comizi né slogan gridati, ma solo con l'esposizione di striscioni in cui si chiedevano libere elezioni e l'esibizione del colore verde, che dall'inizio caratterizza i raduni di protesta. La manifestazione di sabato sarebbe stata la prima dopo quella soffocata l'11 febbraio, anniversario della rivoluzione, in una Teheran messa praticamente in stato d'assedio. Già l'altro ieri in alcune zone centrali della capitale testimoni hanno riferito di aver visto uno schieramento di forze anti-sommossa, mentre sono stati anche potenziati i filtri per impedire la visione in Iran delle televisioni in persiano Voice of America e Bbc. La fabbrica che produceva statuette di Neda Soltan, la ragazza uccisa nella manifestazione di teheran e diventata il simbolo dell'Onda verde, è stata chiusa. La tensione resta altissima. L'ufficio dell'ex presidente pragmati-

co Akbar Hashemi Rafsanjani è tornato ieri a diffondere una sua dichiarazione in cui si esprimono dubbi sulla validità della rielezione del presidente. Resta da vedere come l'opposizione riuscirà a tenere viva la protesta. Uno dei suoi leader, Mehdi Karrubi, ha affermato che il movimento continuerà ad «evolvere», anche se «la gente è più prudente», dopo la repressione delle grandi manifestazioni post-elettorali, con un bilancio di decine di morti e migliaia di arresti.

IL DOSSIER PRIGIONIERI POLITICI

Per ora, ha aggiunto Karrubi, «è importante diffondere il messaggio (dell'opposizione), organizzarsi e mantenere i contatti». Intanto, Zahra Rahnavard, la moglie di Mousavi che nell'ultimo anno ha sempre svolto un ruolo attivo al fianco del marito, è tornata a far sentire la sua voce con un messaggio in cui chiede tra l'altro «il rilascio incondizionato di tutti i prigionieri politici».

La rinuncia alla piazza non è piaciuta al popolo del web. Molti blogger iraniani hanno espresso la loro delusione, altri annunciano che manifesteranno comunque «Quando mai è accaduto che un popolo oppresso chieda il permesso di manifestare al governo che vuole rovesciare?», ha chiesto polemico Ahura3. ❖

IL CASO

Sanzioni dell'Onu Ahmadinejad contro il sì della Cina

■ È crisi fra Pechino e Teheran, dopo il voto favorevole della Cina al nuovo pacchetto di sanzioni varato mercoledì scorso dall'Onu, in coincidenza con la visita del presidente Mahmud Ahmadinejad a Shanghai, dove oggi celebrerà la «Giornata dell'Iran» all'Expo universale. Il presidente iraniano ha definito la risoluzione che prevede le nuove sanzioni «roba da buttare nel cestino dei rifiuti».

Da Teheran, ha rincarato la dose il direttore dell'Organizzazione iraniana per l'energia atomica, Ali Akbar Salehi, che ha accusato la Cina di essere «dominata» dall'Occidente. «La Cina - ha proseguito Salehi - «sta progressivamente perdendo il suo posto nel mondo musulmano e quando si risveglierà sarà troppo tardi».